

PENSIERO della settimana

**„La carne contro la carne
produce un profumo,
ma l'attrito delle parole
non genera altro che
sofferenza e divisione.“**

Anais Nin



FOGLIO SETTIMANALE n.1133
Domenica 14 Agosto 2022

Pagina del VANGELO

«SONO VENUTO A GETTARE FUOCO SULLA
TERRA, E QUANTO VORREI CHE FOSSE GIÀ
ACCESO! ...

LUCA

Un fuoco che si chiama Spirito Santo e che guida il cammino dei credenti a partire dal battesimo fino al passaggio alla vita eterna. Lasciamoci prendere da questo fuoco di carità e di pace e superiamo ogni divisione, nel nome di Cristo.

Il buon SEMINATORE fa fiorire anche le pietre - 2

Anche se continui sono i tentativi di manipolare e strumentalizzare la religione per altri fini e scopi. O a vantaggio di interessi particolari, inclusi quelli economici e politici. Al suo cospetto non ci sono privilegiati o esclusi per sempre, perché in ogni essere umano coesistono sassi, spine e terra buona. La parabola del seminatore appare così chiara che non avrebbe bisogno di commenti. Ma se Gesù ha voluto darne l'interpretazione, è perché c'è qualcosa di più profondo, che sfugge all'apparenza. Questa è l'unica parabola riportata dai tre evangelisti sinottici assieme alla spiegazione che ne dà il Signore. Marco e Matteo la collocano come prima nella sezione delle parabole. Luca ne fa una 'chiave di lettura' non solo del Vangelo, ma della vita stessa della Chiesa. Con un duplice scopo: primo, indicare quale deve essere l'atteggiamento dei discepoli nell'ascolto della Parola; secondo, spiegare che, nonostante gli apparenti fallimenti di Gesù e gli insuccessi della prima comunità dei cristiani, il buon esito della parola di Dio è garantito. Luca ci dà un messaggio di speranza e ottimismo. Per questo il teologo ed esegeta Xavier Léon-Dufour ritiene che la parabola del seminatore sia il 'compendio' del Vangelo.

Venendo ai terreni, il seme caduto sulla strada, destinato a essere calpestato o mangiato dagli uccelli del cielo, ci richiama l'indifferenza del mondo attuale nei confronti di Gesù e del messaggio cristiano. Indifferenza che è peggio dell'ostilità. Un ateo convinto, a modo suo, il problema di Dio se lo pone. La società secolarizzata non vuole più sentirne parlare. Intende, anzi, estromettere la religione dalla sfera pubblica, quasi fosse un retaggio del passato, una manifestazione arcaica che non s'addice ai tempi moderni e al progresso della tecnica e della scienza. Ma una società che non ha Dio nel proprio orizzonte, non sarà senz'altro migliore. Così, oggi, il mondo è pieno di 'creduloni' che affidano le sorti della propria vita a maghi e ciarlatani, a oroscopi e indovini. Il seme caduto sulla pietra evidenzia il tema delle radici, quando sono deboli e non affondano nel terreno. Come avviene per un cristianesimo che è solo di facciata e consuetudini in un'Italia che si dichiara cattolica al 90%. Anche se lo è solo all'anagrafe battesimale, non certo negli stili di vita, che contraddicono i valori evangelici dell'amore incondizionato per il prossimo, del bene comune, della sobrietà, dell'accoglienza, della solidarietà ... Tutti siamo preoccupati per la crisi economica che sembra non avere fine, ma dovrebbe inquietarci maggiormente la crisi dei valori, cioè quel mondo improntato a egoismo, arrivismo e relativismo etico. Alle nuove generazioni stiamo lasciando in eredità tante 'macerie etiche'. Il seme caduto tra le spine è quello destinato a essere soffocato dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e dai piaceri. Per il filosofo polacco Bauman viviamo in una 'modernità liquida', senza più solidi punti di riferimento. E papa Francesco ci mette in guardia dalla 'cultura dello scarto', dell'«usa e getta» che non distingue gli uomini dalle cose, e calpesta la dignità delle persone non più efficienti e utili alla società: «La cultura del benessere che ci porta a pensare a noi stessi – ha detto Bergoglio nel suo viaggio a Lampedusa – ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!». Nella Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro, papa Francesco ha preso spunto dalla parabola del seminatore per interrogare i giovani: «Che tipo di terreno siamo, che tipo di terreno vogliamo essere? Sono un giovane intontito? Accogliamo Gesù, ma non abbiamo il coraggio di andare controcorrente?». A Dio non importa la qualità del nostro terreno, quel che ci chiede è di collaborare al suo progetto di misericordia e salvezza nei nostri confronti e verso ogni uomo.

ANTONIO SCIORTINO da Avvenire, venerdì 8 luglio 2016